

Saverio Lodato

PALERMO Piero Grasso, procuratore capo, aveva concluso la serata forse più difficile della sua carriera, con le parole: "si va avanti così". Alfredo Morvillo, cognato di Giovanni Falcone, ieri ha iniziato la sua mattinata telefonando a Virginio Rognoni, vice presidente del Csm, per dirgli: "Non si può andare avanti così". Due frasi antitetice che meglio non potrebbero spiegare la drammaticità e la complessità di quanto sta accadendo alla Procura di Palermo. Due frasi antitetice che provengono da due magistrati che sino al giorno prima avevano condiviso lo stesso percorso interno, le stesse scelte.

Lo strappo è doppio: Morvillo infatti non solo si differenzia dal suo "capo", ma chiede l'intervento del Csm definendolo ormai "indifferibile e urgente". La richiesta è accompagnata da una diagnosi che non lascia spazio ai bizantinismi: "La situazione che si è venuta a determinare nella Procura di Palermo è molto grave, come non era mai accaduta prima". E il "caso" va affrontato - conclude Morvillo - "se si vuole evitare la paralisi dell'ufficio".

Morvillo quindi respinge la "lettura" interessata di quanti sarebbero tentati (e non da ora) di adoperare la mano pesante contro alcuni magistrati. La sua analisi coinvolge infatti un intero ufficio: "Da un anno siamo coinvolti in riunioni interminabili in esito alle quali i conflitti all'interno della Dda si sono vieppiù acuiti, determinando un grave pregiudizio alla funzionalità della Procura stessa, oltre che alla sua immagine esterna".

Cosa che probabilmente è sfuggita al ministro della giustizia Castelli il quale ha pronunciato queste frasi che vi riferiamo: "La legge è uguale per tutti. Dopo otto anni di permanenza nella Dda occorre cambiare. Ricordiamo che la Direzione Nazionale Antimafia ha un archivio che è tra i più completi del mondo. Non possiamo legare i successi delle indagini ai singoli individui".

Per l'intera mattinata non si sono conosciute le reazioni di Grasso alle parole di Morvillo che lo chiamava direttamente in causa. In ufficio non si è visto. Correa voce che avesse momentaneamente lasciato Palermo per "motivi di lavoro" e che gli stessi suoi colleghi che avevano tentato di telefonargli non avevano avuto successo. E' dunque bastata una nottata per modificare radicalmente uno scenario che tutti consideravano definitivamente cristallizzato. Un'improvvisa accelerazione rimescola le carte, modifica i rapporti di forza, impone scelte individuali, ancora prima che collettive.

Non è allora un caso che la voce di Morvillo non sia rimasta isolata. Sergio Lari, sino a qualche giorno fa altro punto di riferimento di Grasso, dopo

«La situazione in Procura è molto grave come non era mai accaduto prima»

”



Palazzo dei Marescialli prepara la trasferta

Il Csm sta discutendo se compiere una trasferta a Palermo la settimana prossima, la cosiddetta "settimana bianca" del Consiglio, per affrontare il "caso Palermo". Se ne è parlato ieri mattina in Prima Commissione, che si sarebbe divisa a metà. Tra le ipotesi, c'è anche la trasferta della Settima Commissione, competente sull'organizzazione degli uffici giudiziari. In Prima commissione è aperto un fascicolo da quando il procuratore Pietro Grasso, in un'intervista, aveva criticato i magistrati Lo Forte, Ingroia e Scarpinato. A chiedere l'intervento del Csm, oltre a Alfredo Morvillo, anche il procuratore di Palermo, Pietro Grasso, dopo le dimissioni dalla Dda del pm Gioacchino Natoli. A favore della trasferta sarebbero i gruppi di sinistra; contrari invece i laici del Polo e i moderati.

Procura di Palermo, la parola passa al Csm

Grasso ha incontrato Rognoni. Anche Morvillo chiede l'intervento del Consiglio. Rita Borsellino: le divisioni, un regalo alla mafia

aver già preso posizione nella riunione a porte chiuse, scandisce telegraficamente: "Se continua così, andiamo tutti a sbattere al muro. E naturalmente mi associo alla richiesta fatta dal mio collega Alfredo Morvillo". Palermo, il giorno dopo la bufera. E' evidente che quella bizzarra macchina del tempo che aveva fatto ripiombare in un passato molto lontano la Procura di Palermo, adesso è in tilt. Si registra un clamoroso fermo immagine, provocato prima dalle dimissioni dal "pool" di Gioacchino Natoli, poi dalla cascata di interventi di sostituti e aggiunti che, durante una riunione lunga e sofferta, avevano marcato una fortissima presa di distanza da Grasso e da Giuseppe Pignatone, nuovo "plenipotenziario" delle inchieste più delicate di mafia e politica.

Ma ora tutti tendono al massimo della chiarezza. Dicono di non volere correre il rischio che eventuali loro silenzi siano interpretati male, o, peggio ancora, strumentalizzati. Così molti sostituti lasciano intendere di sottoscrivere la richiesta di Morvillo. E non sono "sempre gli stessi". Si tratta infatti di persone che dalla recentissima ristrutturazione dell'ufficio non avevano subito contraccolpi personali, non erano diventate destinatarie di provvedimenti punitivi o di emarginazione. Tutti magistrati che hanno cominciato a lavorare a Palermo solo "dopo" lo stragi del 1992, quindi non coinvolti dall'eterna miscela di sospetti, contenziosi atavici, risolti o non risolti poco importa.

C'è allora da chiedersi come sia potuto accadere che un conflitto che all'inizio vedeva contrapposti i "decani" della Procura, si sia esteso, in un brevissimo arco di tempo, quasi alla "terza generazione". Non è facile rispondere. Ma c'è una parola che al Palazzo di Giustizia il cronista sente



Rita Borsellino e in alto Maria Falcone in alcune manifestazioni contro la mafia

ripetere in queste ore quasi all'infinito da tutti coloro i quali contestano la direzione dell'ufficio. Questa parola è: "opportunità".

Era "opportuno" escludere i colleghi dalla gestione del pentito Giuffrè? Era "opportuno" escludere i colleghi dalla gestione del finto pentito Lipari? Era "opportuno" segretare l'intero argomento stragi del 1993, quando la Procura di Palermo se ne è tradizionalmente occupata? Era "opportuno" blindare tutte le indagini che riguardano "eccellenti" di Centro destra, siciliani e non solo? E ancora. Era "opportuno" tacere di fronte al CSM che si apprestava a estromettere Lo Forte e Scarpinato? Era "opportuna"

la definizione di "abitanti del Palazzo" per colleghi che altro non chiedevano che una maggiore dialettica interna?

Ma neanche questa sfilza di interrogativi, di per sé abbastanza corposa, risolve il rebus. La parola "opportunità" infatti viene adoperata ancora. E proprio per la promozione interna di Giuseppe Pignatone. "Poteva fare tutto il nostro procuratore - è stata l'immagine molto efficace di un sostituto - tranne che mettere Pignatone al centro del salotto". A volte le battute riassumono questioni spinose meglio di mille comunicati scritti col bilancino alla mano. L'altra sera, ad innescare la miccia che presto avrebbe dato inizio al grande incen-



Tg1

Si comincia con l'assemblea dell'Onu. Il servizio è di Giulio Borrelli, ma Borrelli è insufficiente alla bisogna. Ha parlato anche Berlusconi e per il "premier" ci vuole qualcosa di speciale, per esempio Susanna Petrini. Inutile ripetere che, quando c'è Susanna, il nostro "premier" s'vetta al di sopra di tutti e tutto. Pensate che - dice Susanna - il discorso del premier trova concordi "tutti e 25 i partner europei". Insomma l'unanimità, Chirac compreso. Dopo aver speso una qualche risata su tale servizio, l'ilarità diventa incontenibile un poco più avanti, al ritorno di Pionati. Pionati non fa in tempo a dire che sulla legge Gasparri la maggioranza non c'è "nessuna dissociazione", che appare un Cé urlante: "O portano una rete a Milano o noi non voteremo questa legge". A chi dare retta? Al leghista scatenato o a Pionati, il migliore degli ammorbidenti in commercio?

Tg2

Anche il Tg2 usa Ida Colucci per "coprire" Berlusconi all'Onu, ma - meno male - è meno enfatica e squillante di Susanna. Chi ha confezionato il servizio migliore è stato però Gerardo Greco. Si capisce che sta dalla parte di Chirac e di Kofi Annan e non di Bush. Sulla Finanziaria, si rivede Tremonti che riesce ad essere offensivo: nelle tasche degli italiani - ha detto - mettere qualche soldo. Eccoli ridotti al rango di mendicanti alla ricerca di un'elemosina, dopo averci promesso un futuro ricco e felice. La copertina era sulle mine antiuomo. Firmata da Carla Baroncelli, non c'entrava niente. O meglio, poteva andare bene ieri, oggi, domani o dopodomani. Era però impressionante: montagne di morti, feriti, invalidi. E un dato su tutti: per sminare l'Afghanistan ci vorranno 4300 anni.

Tg3

La scelta del Tg3 è molto popolare e va a toccare un punto delicatissimo: i prezzi non si fermano, l'inflazione sale al 2,9 per cento (la più alta d'Europa), i consumi calano e si profila uno spettro, quello della "stagflation", la sommatoria di stagnazione e inflazione, l'anticamera di una Grande Depressione made in Italy. Carmen Santoro è andata a fare la spesa con una famiglia-tipo, con un reddito di circa 2400 euro al mese. Ebbene, viene fuori che quello che spendevano in una settimana ora se ne va in tre giorni. Come a dire che il costo della vita è quasi triplicato. A questo italiano medio non è possibile spremere altro: non mette da parte un euro, è a terra. E il governo che fa? Da Giuseppina Paterniti sappiamo che sulla Finanziaria creativa, Tremonti ha incassato un coro di no da sindacati, enti locali e persino dalla Confindustria. Insomma, non va bene, non va bene per niente.

dio, pare sia stata proprio questa frase di Grasso: "ora scopro che c'è un problema Pignatone...". Massimo Russo, presidente della Ann di Palermo, gli ha risposto duro: "Che tu, palermitano che da trent'anni conosci la città, ci venga a dire che hai scoperto solo qualche giorno fa che esiste un "problema Pignatone", appare davvero sorprendente". Il "problema" - infatti - è proprio rappresentato dalla utilizzazione di Pignatone sancita dalle nuove "tabelle" dell'ufficio predisposte dal procuratore.

E' per Pignatone che si dimette Natoli. E' per Pignatone che Morvillo dice in riunione: "gli amici di Giovanni vennero sconfitti nel 1992 e tornano a essere sconfitti nel 2003". E' per Pignatone che Lari, a un certo punto, si tira indietro.

Maria Falcone, ieri pomeriggio, s'è detta "addolorata a vedere tirato per la giacca mio fratello Giovanni". E ha aggiunto: "Natoli era amico di Giovanni, ma anche Piero Grasso lo era". Di Pignatone, che l'altra sera aveva sostenuto di essere stato anche lui "amico di Falcone" - nonostante rimangano i giudizi pesanti che lo riguardano contenuti nel diario del magistrato assassinato -, la signora Falcone, nella sua dichiarazione, non parla. «Queste divisioni all'interno della Procura di Palermo sono il più grande regalo alla mafia, che sta a guardare e certamente sorride». È una riflessione amara quella di Rita Borsellino, sorella del magistrato ucciso da Cosa Nostra e vice presidente dell'associazione Libera.

che lancia un appello affinché «vengano superati i contrasti». «Capisco le differenze di vedute - aggiunge - e non posso certo essere io a entrare nel merito delle questioni o a commentarle, ma credo che sarebbe meglio per tutti riuscire a comporre, parlare, confrontarsi, dialogare».

Alle 17 e 44 di ieri pomeriggio, Grasso è tornato a far sentire la sua voce all'Ansa. Si è uniformato alla richiesta di Morvillo di un intervento del CSM. Ha chiesto ai colleghi "serenità e chiarezza" affinché "sia garantita la continuità dell'azione antimafia". Non ha rinunciato a una stocata polemica: "vengono contestate le scelte adottate in esecuzione delle delibere del CSM sull'organizzazione della Procura di Palermo".

In altre parole, non sembra riconoscere "il problema Pignatone". Sembra chiudersi tetragono in difesa della circolare degli otto anni, sperando che il CSM non oltrepassi quel perimetro.

Si registra anche un'assemblea "spontanea" dei sostituti della DDA i quali si sono riconosciuti nella richiesta di Morvillo e Grasso di un intervento del CSM e auspicano "la soluzione dei problemi aperti nel nostro ufficio".

Grasso ha incontrato Rognoni ieri sera per un'ora.

Castelli: «La legge è uguale per tutti. Dopo otto anni di permanenza nella Dda occorre cambiare»

”

Le ultime trovate del governo. Un coro di impropri accoglie la proposta. Storace: «Una cretinata». Il diessino Vitali: «È ora di finirla con le pagliacciate». Le Regioni contro l'esecutivo

La Lega vuole il Senato federale a Milano. E Pera le riforme a colpi di maggioranza

ROMA La Lega indifferente agli aut aut degli alleati, del Paese, dei vescovi forza sul federalismo naïf. «Prendo atto con piacere del clima collaborativo sulle riforme emerso nel primo vertice Governo-Enti Locali, ma è opportuno ricordare a tutti la necessità di lavorare molto e in tempi brevi se si vuole che la riforma possa andare in porto». È quanto dichiara il Vice presidente del Senato e coordinatore delle segreterie della Lega Nord Roberto Calderoli. «Vista la presenza nel testo del Governo dell'articolo relativo a Roma capitale, eventualmente da modificarsi in senso migliorativo - prosegue Calderoli - sarei disponibile ad esprimere un parere favorevole sul tema, se il Senato Federale trovasse la sua collocazione a Milano. Capitale della Repubblica Federale a Roma e Senato Federale a Milano, questa mi sembra un'idea buona ed equilibrata».

Il Senato federale a Milano? «Mi sembra una buona idea», è stata la risposta del ministro per le Riforme Umberto Bossi ai giornalisti che gli chiedevano un commento alla nota del vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, con la quale si lanciava l'idea di trasferire a Milano il Senato federa-

le. «Non dimentichiamoci - ha aggiunto Bossi - che questo paese vive con i soldi di Milano». Il ministro ha detto di non sapere del clima collaborativo sulle riforme emerso nel primo vertice Governo-Enti Locali, ma è opportuno ricordare a tutti la necessità di lavorare molto e in tempi brevi se si vuole che la riforma possa andare in porto.

Ma si compiaciono solo i leghisti. Il Senato federale a Milano? «È la solita cretinata della Lega... sono giochetti». Con questa battuta il governatore del Lazio, Francesco Storace, ha liquidato la proposta avanzata oggi dal vice presidente del Senato Calderoli.

«È ora di finirla con le pagliacciate della Lega sul tema della capitale d'Italia. Questo è un tema serio, al di là di come sembrano considerarlo il Vicepresidente del Senato Roberto Calderoli e il Ministro per le riforme istituzionali Umberto Bossi», afferma Walter Vitali, capogruppo Ds nella commissione per gli Affari regionali. «Il Senato a Milano? Ma mi faccia il piacere», direbbe il compianto Totò», aggiunge Vitali.

Il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, è convinto che «non si vuole parlare seriamente di nulla e che si lancia no bufare su bufare», commentando l'ulti-

ma proposta della Lega sulla possibilità di un Senato federale a Milano qualora Roma divenisse la capitale dello Stato federale. «Non è possibile andare avanti così - ha continuato Errani - è chiaro che non si vuole un confronto serio».

Le riforme, tutte, che Pera vorrà fare anche a colpi di maggioranza, non piacciono agli enti locali. Il disegno di legge governativo costituito per il sistema delle autonomie locali «un forte arretramento rispetto alle norme esistenti: chiediamo con forza al Governo un confronto serio e l'apertura di un dialogo reale che sia più rispondente alle legittime aspettative e istanze delle comunità... locali». Ad affermarlo oggi è stato il sindaco di Brescia Paolo Corsini, responsabile Anci per gli affari istituzionali. Oggi si è svolto un confronto serrato e a tratti particolarmente vivace, nel corso del quale i sindaci italiani, attraverso l'Anci, hanno riconfermato i propri rilievi critici e obiezioni rispetto al disegno di legge di riforma costituzionale approvato di recente dal Consiglio dei Ministri.

La posizione dei sindaci italiani è stata ribadita nel corso dell'incontro che la dele-

gazione dell'Anci ha avuto con i ministri per le Riforme istituzionali Umberto Bossi e per gli Affari regionali Enrico La Loggia. La delegazione Anci, guidata dal presidente Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, era composta dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino, dal vicesindaco di Roma Maria Pia Garavaglia e dal sindaco Corsini. Nel corso dell'incontro Corsini a nome dell'Anci si è soffermato in particolare su due temi chiave del nuovo disegno di legge costituzionale, per i quali l'Associazione ribadisce in modo fermo le proprie critiche: il nuovo modello di bicameralismo - Camera e Senato federale della Repubblica - determinato dal revisionato sistema di formazione delle leggi e le competenze legislative esclusive assegnate alle Regioni, che innervano la cosiddetta "devolution". «Si prefigurano - afferma Corsini - l'idea di un federalismo sbiadito e incompiuto, laddove le premesse pur condivisibili del nuovo disegno di legge - superare l'attuale bicameralismo paritario e perfetto attraverso la trasformazione del Senato in sede di rappresentanza degli interessi territoriali - vengono nei fatti tradite da una riforma che svilisce il ruolo e l'effettiva rappresentatività del Senato

federale e lo esporrebbe a continui conflitti di competenze con la Camera dei Deputati. In altre parole, il rischio è quello di un cortocircuito normativo continuo determinato da un bicameralismo asimmetrico e schizofrenico, tale da compromettere il ruolo del sistema delle autonomie locali».

Secco anche il giudizio di Corsini rispetto agli articoli che attribuiscono alla potestà... legislativa regionale la competenza esclusiva in tre settori vitali quali sanità, istruzione e sicurezza. «Sulla cosiddetta "devolution" - sottolinea Corsini - ci siamo già espressi negativamente: rimangono per intero le gravi contrarietà... su un provvedimento che da un lato accentua il ruolo centralista dello Stato e dall'altro gli sottrae la funzione di garante di una disciplina e di una tutela uniforme verso tutti i cittadini. Il rischio, già paventato, è quello di minare alle fondamenta i principi del welfare. In tema di sicurezza, poi, le contraddizioni sono talmente numerose da profilare vuoti o sovrapposizioni. Resta infatti del tutto inavuto l'interrogativo se verrà attivata una nuova polizia, a fianco di quelle già esistenti, oppure se verranno regionalizzate le attuali, diverse, polizie».

È in edicola Sandokan



Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.

In edicola tutto il mese

L'Unità
quotidiano più
supplemento euro 3,20

www.sandokan.net